

COMMENTO ALLE LETTURE

della II domenica di Quaresima (anno a)
(Gn 12,1-4; Sal 32; 2Tm 1,8-10; Mt 17,1-9)

P. Francesco Luvarà

Mettersi in cammino

Le letture che la liturgia ci propone in questa seconda domenica di quaresima ci invitano ad assumere l'atteggiamento del *cammino*: siamo invitati a metterci in viaggio come Abramo che lascia la sua terra per raggiungere un luogo che solo Dio conosce e che lentamente gli indicherà (cf. Gn 12,1); come i discepoli di Gesù



che seguono il Signore nel pellegrinaggio verso Gerusalemme, dove si compirà la sua missione (cf Mt 16,21). La quaresima è un viaggio che *ci porta fuori dalla terra impantanata* dal “tran tran di tutti i giorni”, dalle “certezze che diamo per scontate”, e ci dirige verso *luoghi nuovi*, a volte anche impervi e sconosciuti che ci spingono a *riscoprire le cose più importanti della vita*: la salute, gli affetti, la solidarietà fraterna, la fede. In questo momento storico in cui respiriamo *l'acre odore dell'emergenza sanitaria* siamo anche noi in cerca del sentiero da seguire, nella fiducia che il Signore, in modo a noi imperscrutabile, ci è vicino nel nostro cammino e parla alle nostre menti.

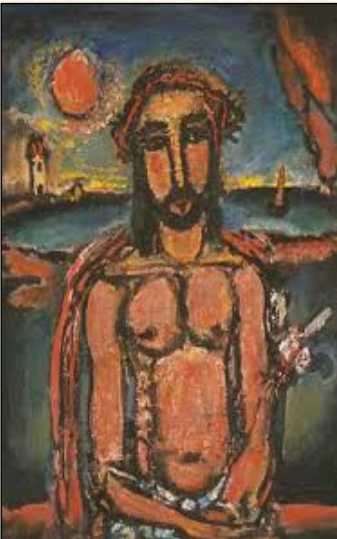
Entrare nel mistero

Il Vangelo ascoltato ci narra uno dei fatti più eclatanti della vita di Gesù: la *trasfigurazione*. Esso è riportato in tutti e tre i vangeli sinottici (cf. Mt 17,1-13; Mc 9,2-13; Lc 9,28-36). Ma

guardiamo prima al *contesto* in cui accade questo avvenimento nella narrazione di Matteo.

Dopo un periodo di opere e di insegnamenti, accompagnato dai discepoli (cf. *Mt* 4,17-16,20) Gesù inizia un viaggio verso Gerusalemme che sfocerà nella sua morte e risurrezione. Durante questo pellegrinaggio egli ha la preoccupazione di preparare i discepoli su quanto accadrà nella Città Santa: *vuole introdurli al mistero della sua risurrezione che avverrà mediante il dramma della croce*. Lungo il cammino comincia a spiegare che il compito del vero Messia non sarà di governare come un re, ma sarà quello sacerdotale di rinnovare in modo definitivo l'alleanza e l'amicizia con Dio *mediante un sacrificio di riparazione per i peccati degli uomini*, e per tale sacrificio *egli sarà la vittima sacrificale che Dio Padre stesso ha scelto di offrire* per la salvezza degli uomini. Per far ciò dice ai discepoli che «deve recarsi a Gerusalemme, soffrire molto a causa dei capi religiosi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (*Mt* 16,21); è questo il primo annuncio della passione contenuto nel vangelo di Matteo.

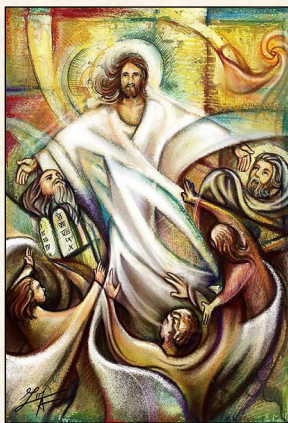
I discepoli non capiscono ancora questo ragionamento e Pietro, anche se poco prima aveva espresso la sua confessione di fede in Gesù (cf. *Mt* 16,16), chiamandolo in disparte lo rimprovera dicendo «questo non accadrà mai» (16,22). Il povero Pietro non si rende conto che in questo modo si comporta come il diavolo tentatore del deserto che aveva provato a distogliere Gesù dalla missione che Dio Padre gli ha affidato (cf. *Mt* 4,1-11). Infatti Gesù reagisce duramente a Pietro chiamandolo Satana e gli dice: «Mi sei di ostacolo, perché non pensi alle cose di Dio, ma a quelle degli uomini» (16,23).



Questo succede a Pietro perché a causa del suo istinto passionale non ha ancora capito che tipo di Messia è Gesù e il modo di operare di Dio. Il mistero di Dio, infatti, passa per un dono di amore liberante, un dono in cui Dio stesso si sostituisce al peccatore nella condanna che deve subire per riconciliarlo nuovamente con lui. È necessario allora che Gesù realizzi la missione che gli ha dato il Padre, *offrirsi lui in riscatto dei molti*. Questo sacrificio si realizzerà mediante la sua crocifissione.

Questi gli antefatti, ora entriamo nella scena raccontata dal Vangelo di oggi.

Scoprire l'umanità nuova



Gesù con tre dei discepoli sale su un alto monte (tradizionalmente detto il monte Tabor), in disparte. Questi stessi tre discepoli – Pietro Giacomo e Giovanni – staranno con Gesù durante l'agonia nel Getsemani, prima della Passione (cf. *Mt 26,37*). Il monte è simbolicamente il luogo d'incontro con Dio, come per Mosè sul monte Sinai dove riceve le tavole dell'alleanza (cf. *Es 19,13; 20,1-18*); qui, come nel monte delle beatitudini (cf. *Mt 5-7*), il collegamento tra l'opera di Gesù e il racconto della Torah sul ruolo di Mosè è molto forte: Gesù è il compimento della Prima Alleanza, *egli è colui che attua la legge definitiva, la legge dell'amore*.

Sul Tabor Gesù parla con Mosè ed il profeta Elia che rappresentano la tradizione del Primo Testamento, d'improvviso ecco che accade qualcosa di straordinario: «Fu trasformato davanti a loro, il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero bianche come la luce» (*Mt 17,2*). Ecco cosa succede: l'umanità di Gesù si “trasfigura” (μετεμορφώθη = si trasforma), cioè *mostra la sua natura gloriosa di uomo fatto a “immagine e*

somiglianza di Dio” (cf. Gn 1,26) e le sue vesti diventano bianche richiamano una condizione di purezza, integrità ed innocenza.

Gesù è il Figlio di Dio ma è anche simile ad Adamo quando il volto di questi non era ancora opacizzato dal velo del peccato originale. Prima del peccato Adamo viveva in comunione con Dio, con i suoi simili e con la natura e non conosceva l’esperienza della malattia e della morte. Nel mondo appena creato da Dio la natura stessa era in armonia con il Creatore e non esisteva la sofferenza (cf. Gn 1-2). Tutto ciò viene stravolto dalla caduta del peccato (cf. Gn 3). La trasfigurazione allora mostra ai discepoli come *Gesù mediante la sua resurrezione recupera per tutti gli uomini la piena somiglianza con Dio e ridà armonia alla creazione*; inoltre, essendo egli pienamente uomo, tramite la sua umanità ogni suo discepolo diventa figlio di Dio giustificato nell’acqua battesimale.

Ma questa rigenerazione dell’uomo e della creazione dovrà essere preceduta dal drammatico epilogo della crocifissione e morte, perché come dicevamo sopra, solo l’amore che gratuitamente perdona (a partire da quello di Gesù sulla croce) spezza definitivamente la catena del male.

Ascoltare la Parola del Signore

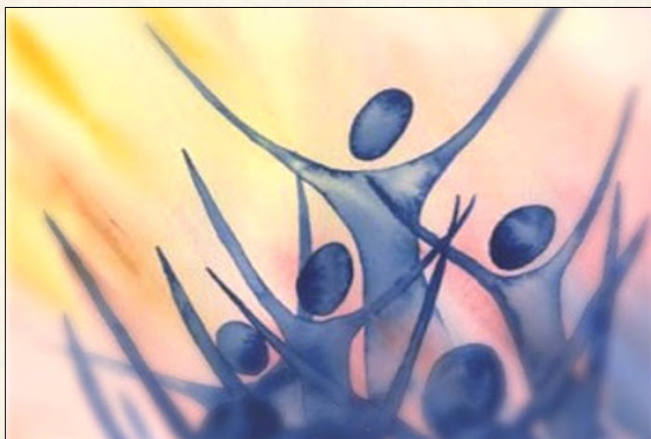
La scena prosegue. Mentre Pietro faceva proposte a Gesù con i suoi ragionamenti umani di “organizzare cose” (tende, accampamenti e convegni vari), una nuvola luminosa li adombrò (la nube era il segno della presenza di Dio) e una voce dal cielo (Dio Padre) ripete quanto già detto al momento del battesimo di Gesù: «Questo è il Figlio mio, l’amato» (Mt 17, 5). Ma stavolta la voce, quasi a sottolineare il valore pedagogico della trasfigurazione, aggiunge questa forte ed esplicita esortazione: «ascoltatelo» (ἀκούετε αὐτοῦ: dal verbo ακούω = ascoltare; in senso figurato significa ascoltare la voce di Dio che spinge alla nascita della fede). Finalmente i discepoli cominciano a cogliere il senso soprannaturale di quanto sta accadendo poiché pieni di paura si gettano col volto a terra (cf. Mt 17,6) nella tipica

reazione degli ebrei che sapevano che non potevano vedere Dio altrimenti sarebbero morti. *L'incitamento della voce è un esplicito invito a crescere nel mistero del divino e dell'umano ascoltando e meditando le parole di Gesù.* Egli ci rivela il vero amore, egli è la vera Torah, la nuova legge del Vangelo.

Generare speranza e vita nuova

In conclusione, l'esperienza della trasfigurazione ci racconta che mediante l'amore ed il perdono pasquale di Gesù, l'umanità, in qualunque situazione si trova, anche di disagio più grande, non perde la possibilità di vivere facendo nuove tutte le cose e agendo nel mondo con giustizia, verità e solidarietà.

In forza di questa fede siamo chiamati a dare speranza alla gente, a farci sostegno, sapendo che come Gesù, nel dono della nostra disponibilità ad operare il bene, tutto si trasfigura e si trasforma in occasione di vita rinnovata.



PER APPROFONDIRE

1. Dio Padre, compiacendosi del suo Figlio, esorta i discepoli ad ascoltarlo. Quanto tempo occupiamo all'ascolto della parola del Signore? Quale qualità possiede questo ascolto? Come valorizziamo le iniziative della parrocchia per ascoltarlo?
2. Gesù trasfigurandosi ci rivela in lui il volto dell'uomo senza peccato, quell'uomo che siamo chiamati a realizzare in noi mediante il battesimo. Come valorizziamo la grazia dei sacramenti per crescere nella somiglianza al Figlio di Dio?
3. Nel mistero della passione e morte di Gesù ogni cosa assume una luce di speranza. Come aiutiamo i nostri fratelli a vivere con coraggio e responsabilità le difficoltà sociali che stiamo attraverso in questo periodo nel nostro Paese?

PER PREGARE

O Padre,
che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio,
nutri la nostra fede con la tua parola
e purifica gli occhi del nostro spirito,
perché possiamo godere la visione della tua gloria.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

(Orazione colletta della Messa, II Domenica di quaresima, anno A)

